

La recensione

*“La nave dolce” a teatro
ci porta tra deriva e approdi*

di Giancarlo Visitilli



▲ In scena Massimiliano Di Corato è diretto da Daniela Nicosia

Le foto di mamma e papà, sgualcite dai baci e dalle carezze dei bambini. Gli unci rimasti. Le immagini in bianco e nero, quelle i cui contorni sono soltanto immaginari, e il mare e gli ulivi pugliesi, e tutto quel che si può immaginare, sembrano **finanche** toccarli. Un'esperienza con le emozioni, più che uno spettacolo, è *La nave dolce*. Ha debuttato, sabato scorso, al teatro Piccinni di Bari, con la regia di Daniela Nicosia e l'attore Massimiliano Di Corato, una produzione Tib Teatro. Il pubblico, come tutto all'interno di una stessa grande nave, fa l'esperienza della partenza, della deriva e dei vari approdi, guidato da un attore -

capitano, credibile e bravissimo, al suo esordio. A lui la regista affida il timone e il testimone di chi arrivò, in mutande e coi capelli corti o cresciuti, ma anche la narrazione di chi li vide e ne restò stupito. Di Corato dà voce anche a chi li accolse, senza farsi mancare l'altra voce, quella di chi continua, da allora, a restare arroccato all'interno di mura da dove si preferisce sprangare porte e chiudere porti. *La nave dolce* a teatro, a differenza del bellissimo documentario di Daniele Vicari, ha la tangibilità del contatto coi luoghi, che si fanno mare di plastica, corde a cui arrancarsi nel ricordo di un'accoglienza mai così di massa e inattesa. Le persone, quelle che il sindaco di Bari di allora difendeva con l'onore e la dignità di chi si riscopre parte di un'esistenza sempre naufraga, restano l'emozione più bella del lavoro a cui contribuiscono le bellissime scene di Bruno Oriato, le luci e i suoni di Paolo Pellicciari e la maestria di Vassilij Gianmaria Fangheras. Alla fine, tutti, al di là e al di qua del mare, parti di un'unica foto. Imbarcata in quella indelebile di Luca Turi.

© Riproduzione riservata